

Der Elefant ist der Raum
The Elephant is the Room
L'elefante è la stanza

5 ottobre - 1° novembre 2024

gta Ausstellungen, Foyer, ETH Zürich, Hönggerberg

Inaugurazione della mostra: 4 ottobre 2024, ore 18:30

Simposio:

Venerdì, 4 ottobre 2024, 14:00–17:30, Siemens Auditorium, ETH Hönggerberg, HIT E 51

Sabato, 5 ottobre 2024, 10:00, Foyer, gta Ausstellungen, ETH Hönggerberg, HIL D 50.5

La casa della politica familiare Svizzera, come è costruita? Chi l'ha edificata e secondo quali progetti? Quali famiglie sono considerate degne di vivere in essa e quali no? Chi può, deve, dovrebbe invecchiare al suo interno? Chi può avere figli e vivere la casa con loro e chi no? E cosa c'entra tutto questo con la migrazione?

Nel 1934 entrò in vigore una legge epocale che ha regolato queste questioni, la Legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri (LDDS). Da questa, emergono chiaramente quali fossero le vere regole del gioco, e sono così riassumibili:

Lavoratori e le lavoratrici venivano reclutatə per un periodo di tempo strettamente limitato e dovevano, mal pagatə, costruire e mantenere le sempre più sviluppate infrastrutture del Paese, senza però integrarsi. Questa è la logica dura ma comprensibile per il mercato del lavoro.

Tuttavia, se si legge il contesto storico in cui questa legge si attua, ci si trova di fronte a un abisso morale. La LDDS ha chiaramente caratteristiche etnico-eugenetiche.

Per motivi di igiene razziale, in Svizzera la formazione di nuove famiglie e la riproduzione da parte di migranti erano considerate illegali. Il loro insediarsi era consentito solo in casi eccezionali ed era generalmente indesiderato. Lavoratori e lavoratrici stranierə erano consideratə particolarmente fertili e inferiori. Erano vistə come una minaccia per l'organismo nazionale svizzero. Attraverso il principio della rotazione e gli Statuti stigmatizzanti A (stagionalə) e B (residentə annualə), lavoratori e lavoratrici venivano segregatə dal resto della società e privatə del diritto fondamentale che garantisce agli esseri umani di vivere insieme alla propria famiglia. Gli Statuti A e B erano una misura biopolitica, anti-integrative e rigorosamente razzista. Dal 1934 al 2002, circa mezzo milione di famiglie proveniente dall'intera Europa meridionale sono state traumatizzate, alcune gravemente, dalla violenza di questa legge.

Le conseguenze sono percepibili fino alla terza generazione. Le più recenti ricerche storiche contemporanee di Paola De Martin e i documenti conservati negli archivi familiari dei membri dell'associazione TESORO - che rappresenta gli interessi di queste famiglie - ci mostrano che: chiunque abbia subito la violenza strutturale usata per impedire la costituzione di nuclei familiari, in questo o in altri contesti in Svizzera, sente ancora oggi i minacciosi fantasmi della storia, soprattutto quando si leggono determinati testi e quando si entra in certe stanze, anche decenni dopo l'abolizione della LDDS, nel 2002. Il ricordo di una remota "violenza domestica" non è scomparso. Ma non è nemmeno realmente tangibile. Siamo in uno stato di amnesia collettiva.

Nel 2024 - novant'anni dopo la promulgazione della LDDS - al Politecnico di Zurigo verrà raccolto l'impulso che emana questa storia, l'impulso a dare inizio ad una graduale dissoluzione di questa amnesia collettiva. Con il simposio L'ELEFANTE È LA STANZA e l'omonima mostra, vorremmo creare le condizioni - per la prima volta nella storia del Paese - per fare i conti con strutture che sono profondamente radicate negli atteggiamenti irriflessivi della Svizzera; strutture di cui solo insieme, oggi, possiamo tentare di coglierne il significato. È necessaria una collaborazione coraggiosa, al di là dei confini sicuri delle nostre zone di comfort, se vogliamo comprendere quali dimensioni storiche ed estetiche ha l'architettura asociale di tale politica familiare, ancora così associata a tante sofferenze. L'ELEFANTE È LA STANZA invita ricercatori e ricercatrici di varie discipline, attivisti per i diritti umani e società civile ad affrontare insieme queste domande:

- Come possiamo rintracciare le connessioni represses tra passato e presente, tra regimi migratori, eugenetica e architettura in Svizzera?
- Come si manifestano, nelle nostre relazioni quotidiane, le strutture latenti di disuguaglianza contenute nelle nostre leggi sull'immigrazione, negli statuti delle cooperative di abitazione, nei regolamenti educativi e nei dogmi architettonici?
- In che modo gli edifici sanitari di confine, le baracche, gli "alloggi per scapoli", le città giardino, gli edifici scolastici, gli istituti psichiatrici, i musei, le stazioni ferroviarie, i teatri, le università e gli ospedali conservano questa particolare forma di discriminazione e di privilegio?
- Cosa succede alla memoria quando gli edifici in cui si è manifestata questa violenza scompaiono?
- Come possiamo disinnescare il loro potenziale di attivazione del trauma attraverso la ricerca?
- Come è possibile tutto ciò quando la ricerca stessa, il suo linguaggio e le sue istituzioni, insieme ai loro muri e soffitti, sono parte della violenza strutturale contro le famiglie migranti?

La mostra e il simposio sono stati realizzati da Paola De Martin in collaborazione con Melinda Nadj Abonji, Lucia Bernini, l'associazione TESORO, la cattedra di Storia dell'Arte e dell'Architettura (Prof. Dr. Philip Ursprung) e gta Ausstellungen. Con il gentile sostegno del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica FNS e del Servizio federale per la lotta al razzismo SLR.

Crediti: foto del centro sanitario di confine a Briga, Heidi e Peter Wenger, 1946-1957, per gentile concessione dell'EPFL di Losanna.